



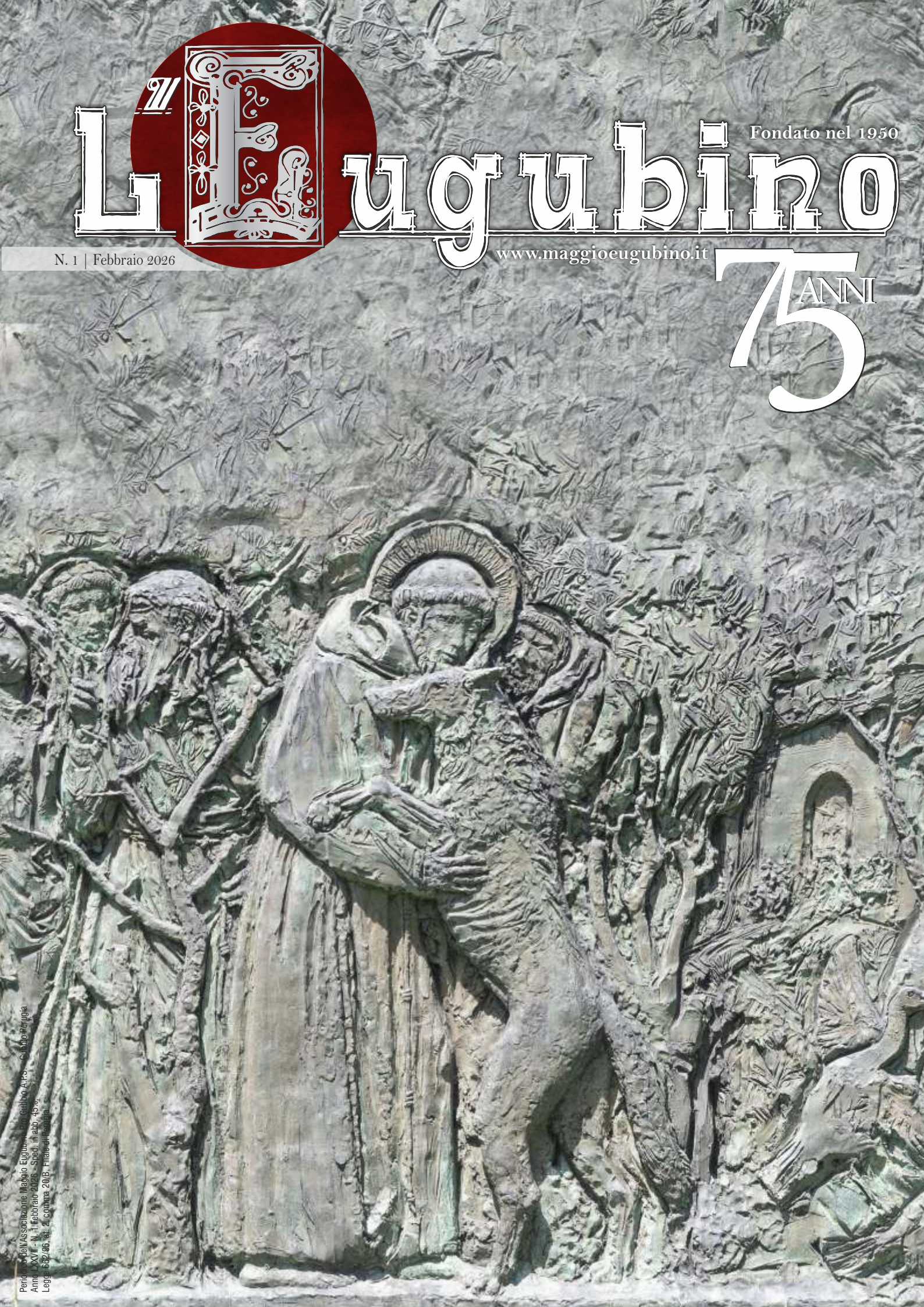
Lugubino

Fondato nel 1950

N. 1 | Febbraio 2026

www.maggioeugubino.it

75 ANNI



SAN FRANCESCO E IL LUPO,

DA 800 ANNI UN SEGNO DI
RISPETTO ED EQUILIBRIO
TRA UOMO E NATURA.



Apriamo il 2026 con lodevoli iniziative

75 ANNI

EDITORIALE

Cari soci, care eugubine e cari eugubini,

con questo numero entriamo nel vivo di un anno particolarmente significativo per l'Associazione Maggio Eugubino e per la nostra città. Il 2025 è infatti l'anno del **75° anniversario della nostra Associazione**, un traguardo che ci invita a guardare con orgoglio al cammino percorso e, allo stesso tempo, a rinnovare il nostro impegno nel custodire e valorizzare le tradizioni eugubine.

È anche l'anno in cui si è aperto formalmente il **Centenario Franceseano**, un appuntamento di grande rilievo spirituale, culturale e identitario. Gubbio ha avuto un ruolo fondamentale nella vita e nella storia di San Francesco, e come Associazione sentiamo il dovere di dare il nostro contributo affinché questo legame venga conosciuto, compreso e vissuto dalla comunità e da chi visita la nostra città.

In questa direzione si inserisce l'iniziativa **"Conoscere Gubbio"**, che nel mese di gennaio ci ha visto visitare la mostra *San Francesco e Frate Lupo*, organizzata dal Comune di Gubbio proprio in occasione del Centenario Franceseano. È stato un momento di approfondimento e condivisione molto apprezzato, che ha confermato quanto sia importante offrire occasioni di conoscenza e di confronto sulla nostra storia e sulla nostra identità.

Nei prossimi mesi intendiamo proseguire su questa strada, riproponendo **"Conoscere il Sentiero Franceseano"** e lavorando già da ora all'organizzazione, per l'autunno, di **"Conoscere i luoghi di Francesco a Gubbio"**. Iniziative pensate per riscoprire, con uno sguardo attento e consapevole, i luoghi che hanno segnato il passaggio e la spiritualità del Santo nella nostra città.

Accanto a questi percorsi, l'Associazione ha avviato anche una riflessione su un altro momento di grande valore simbolico per Gubbio e per la Festa dei Ceri. A seguito di un confronto con la Dott.ssa **Paola Mercurelli Salari**, direttrice del Museo di Palazzo Ducale, abbiamo portato avanti una proposta legata a un episodio unico nella storia della Festa: l'**alzata dei Ceri del 15 maggio 1926**, che si svolse proprio nel cortile del Palazzo Ducale. In vista del centenario di quell'evento, abbiamo inviato una lettera alle componenti del **Tavolo dei Ceri**, chiedendo di avviare un confronto per individuare una forma condivisa con cui ricordare e valorizzare questo momento così particolare e irripetibile.

Infine, nel mese di aprile, come da tradizione, procederemo con l'assegnazione delle **Borse di Studio - Lascito Ceccarelli**, un'iniziativa a cui teniamo molto e che rappresenta un segno concreto di attenzione verso i giovani e verso il loro percorso di formazione.

Il 75° anniversario del Maggio Eugubino non è solo una ricorrenza da celebrare, ma un'occasione per rinnovare il senso del nostro stare insieme e del nostro operare per la città. Continueremo a farlo con spirito di servizio, dialogo e collaborazione, convinti che solo attraverso il confronto e la partecipazione si possa davvero custodire e trasmettere il patrimonio che abbiamo ricevuto.

Con questo spirito, auguriamo a tutti un buon cammino nei mesi che ci attendono e vi invito a seguirci sul nostro sito internet www.maggioeugubino.com e sui nostri canali social.



Marco Cancellotti
Presidente Maggio Eugubino

Sommario

— ATTUALITÀ —

San Francesco 800 anni	
• Dove Francesco continua a interrogare	4
• San Benedetto Vecchio	6
• Bozzetti per Francesco e frate Lupo	8
Anteprima Festa dei Ceri	
• Leggere il Campanone	12
• Capodieci e Capitani 2026	15

— CULTURA —

• Lucantonio Nucci doratore	17
• A Burano una cappella moderna per una fede antica	18
• San Martino e il '400 a Gubbio	20

— NOTIZIARIO —

• Approvato l'intervento per la chiesa di Ss. Trinità	22
• La religiosità quasi "francescana" di Gabriele Panfili	23
• Notiziario	25
• Antiche tradizioni	26
• Informati	30

L'Eugubino

Direttore Editoriale **Marco Cancellotti**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina foto **Cristina Ciufoli**

Anno LXXVII n. 1 Febbraio 2026

L'Eugubino Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Gubbio APS

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

L'Eugubino

Dove Francesco continua a interrogare

A Gubbio il Centenario diventa cammino spirituale e civile, sulle orme del Poverello che apre le porte e ricompone le paure

di Daniele Morini

A Gubbio, san Francesco non è soltanto una memoria custodita nei luoghi o nei racconti. È una presenza che continua a interrogare. Qui il Poverello arrivò spogliato di tutto, qui trovò accoglienza quando non aveva più



nulla da offrire se non se stesso; qui una paura collettiva prese il volto di un lupo e fu attraversata, guardata negli occhi, riconciliata. Non stupisce, allora, che accanto ad Assisi anche Gubbio abbia scelto di aprire l'ottavo centenario della sua morte come un tempo da abitare, più che come una ricorrenza da celebrare. Non un anniversario da esaurire in un calendario di eventi, ma un anno consegnato alla responsabilità della comunità.

Da oltre un anno il comitato "Francesco a Gubbio" lavora in questa direzione, tenendo insieme Chiesa, istituzioni civili, mondo culturale e accademico. Non un'operazione di immagine, ma un cammino condiviso che intende tradurre il messaggio francescano in scelte concrete per il presente. In questo percorso il Comune di Gubbio ha assunto un ruolo attivo e convinto: il sindaco Vittorio Fiorucci ha richiamato più volte la necessità di non ridurre Francesco a un simbolo identitario, ma di viverlo come "responsabilità collettiva", mentre l'assessore alla Cultura Paola Salciarini ha sottolineato come il centenario rappresenti "una chiave di lettura della modernità", capace di parlare oggi di ambiente, convivenza, pace e cura del bene comune.

I temi emersi nell'omelia pronunciata dal vescovo Luciano Paolucci Bedini nella celebrazione di apertura offrono una chiave profonda per comprendere questo cammino. Partendo dalla festa del Battesimo del Signore, il vescovo ha ricordato che anche la vita cristiana nasce da un'immersione reale nella storia: "Gesù non ha lasciato fuori nulla della nostra vicenda umana". È in questo orizzonte che Francesco appare come "una delle immagini più belle che la storia della Chiesa ci ha consegnato di un figlio che si lascia completamente rinnovare dall'amore e dalla misericordia di Dio", fino a diventare presenza concreta e credibile per gli uomini del suo tempo e di ogni tempo.

A Gubbio questa rivelazione prende forma nell'episodio della spogliazione e della nuova vestizione. Francesco si libera di ciò che lo appesantisce, di ciò che "copre e nasconde l'unica verità: la dignità di essere figli di Dio". "Ci sono tante cose – ha detto il vescovo Luciano – che ci rivestono solo in apparenza, ma in realtà ci impediscono di camminare leggeri nella via del Signore". Qui, accolto da una città che non chiede spiegazioni e non giudica, Francesco si riveste di un abito semplice e povero, segno di una vita ormai affidata all'essenziale. "Si riveste dell'amore di Dio, della Parola, dell'umiltà, della fraternità e dell'amore per il creato": non ideali astratti, ma scelte concrete che cambiano lo sguardo e i rapporti. Il centenario diventa così un invito rivolto a tutti a interrogarsi su ciò che davvero conta, perché la fede non resti superficie o abitudine.

Il secondo grande episodio, quello del lupo di Gubbio, è stato proposto dal vescovo Paolucci Bedini come una parabola di sorprendente attualità. La città è sotto scacco della paura, divisa, tentata di chiudere le porte per difendersi. È una dinamica che attraversa anche il nostro tempo. Francesco, invece, non sceglie una parte: "spalanca le porte della città e scende a incontrare un



fratello". Non compie un gesto spettacolare, ma realizza "il miracolo della fraternità", che non esclude, non giudica, non separa, ma si mette in mezzo. "Quando si chiudono le porte - ha ammonito don Luciano - si perde la libertà; quando si aprono i cuori, diventa possibile la pace". È un insegnamento che interpella profondamente la Chiesa e la società di oggi.

Questo messaggio risuona a Gubbio anche grazie alla presenza viva e operosa della famiglia francescana in diocesi: i Frati minori conventuali, le Sorelle del Piccolo Testamento di san Francesco, le Clarisse e le Cappuccine sacramentarie. Presenze diverse, ma unite dalla stessa radice evangelica, che testimoniano ogni giorno uno stile di vita fondato sull'essenzialità, sulla preghiera e sulla fraternità. Accanto a loro, l'impegno della diocesi e delle realtà civili rende il centenario un'esperienza realmente condivisa.

Le iniziative che accompagneranno l'anno francescano - dalle proposte artistiche ai momenti di riflessione, dalle celebrazioni ai percorsi culturali - si collocano tutte dentro questa cornice. Non come un elenco di appuntamenti, ma come segni di un cammino che chiede tempo, ascolto e conversione. Emblematico, in questo senso, anche il gesto conclusivo della celebrazione di apertura: la benedizione dei fedeli con la reliquia di san Francesco, quasi a ricordare che il centenario non inizia da un programma, ma da una grazia affidata alla responsabilità di ciascuno.

Così anche Gubbio entra nel tempo del centenario: non rivendicando un ruolo, ma accogliendo una chiamata. Essere "seconda patria" di Francesco significa oggi trasformare la memoria in stile di vita, l'orgoglio in servizio, la tradizione in fraternità vissuta. Una strada antica e sempre nuova, che continua a passare, ostinatamente, per l'incontro.

Conoscere Gubbio 23sima edizione

Abbiamo accompagnato il gruppo attraverso la bellissima mostra: "san Francesco e frate Lupo"; con la guida di [Ettore Sannipoli](#) abbiamo visitato le tre parti di mostra dislocate tra le Logge dei Tiratoi, dove era in mostra la ceramica, Palazzo dei Consoli, con la pittura e



la scultura e il Museo Diocesano dove si trovavano i documenti.

[Il Maggio ha inaugurato così gli eventi per il suo 75° compleanno.](#)

Appuntamento al prossimo evento!

San Benedetto Vecchio

Dove il cammino di Francesco entra in terra eugubina

di don Francesco Menichetti

San Benedetto Vecchio rappresenta, per chi percorre oggi il Cammino di Francesco, il primo punto di ingresso nel territorio eugubino lungo la direttrice che, dalla Verna, conduce verso Gubbio e poi ad Assisi. È una soglia geografica e spirituale, posta nel comune di Gubbio dove i passi del santo di Assisi incontrarono la terra eugubina. Non è un caso che, ancora oggi, dopo secoli, migliaia di pellegrini attraversino questo tratto di Appennino. Il sentiero francescano che dal luogo delle stimmate conduce ad Assisi, attraversa Pietralunga scende verso Loreto, Monteleto e Raggio per poi raggiungere il centro cittadino eugubino. San Benedetto Vecchio in questo cammino è stata per San Francesco una sosta naturale dove la tradizione benedettina, in una delle abbazie più importanti del territorio, fatta di stabilità, lavoro, custodia e preghiera, ospitò sicuramente la radicalità itinerante di Francesco. Il monastero di San Benedetto Vecchio, detto anche San Benedetto di Monte Pelio o Monte Podio, affonda le sue origini nell'alto Medioevo. Secondo alcune ricostruzioni, sul sito esistette in principio un romitorio esuccessivamente, nell'VIII secolo, venne edificato un monastero benedettino, che avrebbe avuto anche la funzione di presidio religioso e agricolo in un territorio allora



difficile, segnato da insediamenti sparsi e da vie di comunicazione non sempre sicure. Le attestazioni documentarie più antiche del *monasterium Sancti Benedicti prope Eugubium* risalgono al 5 giugno 1191. Da quel momento, tra XII e XIV secolo, la storia dell'abbazia mostra un'evidente fase di floridezza confermato dalle contribuzioni e le decime, che vedono l'abate tassato con cifre consistenti, fino a 50 libbre d'argento nel 1333. L'abbazia possedeva beni nei territori di Burano e Nogna e controllava anche castelli, tra cui quello di Montalbene e quello di San Paterniano (o San Benedetto Vecchio). La dimensione economica e territoriale indica che San Benedetto Vecchio fu per secoli un centro capace di organizzare risorse e persone, una "struttura madre" del paesaggio umano e religioso. Proprio la posizione strategica di alcuni castelli legati all'abbazia spiega la complessa relazione con le vicende politiche del tempo. Durante la guerra contro Perugia, il Comune di Gubbio chiese in enfiteusi alcune rocche per ragioni difensive, ma finita la guerra, la restituzione non fu immediata né semplice. Nel 1272 l'abate Bono protestò senza ottenere soddisfazione; l'anno seguente il successore rinnovò l'enfiteusi. Tali episodi ci mostrano come, attorno a San Benedetto



Vecchio, si intrecciasse-ro fede, amministrazione del territorio, esigenze militari e potere comunale.

Il complesso monastico, ancora oggi leggibile, conserva elementi che raccontano questa storia. Al centro del palazzo, oggi residenza privata, si riconosce la torre fortificata, un *fortilitium* che ospitava un piccolo presidio militare a tutela dei religiosi e della struttura. Nel corso dei secoli la torre è stata ridotta, ma rimane eloquente. Su una pietra si distinguono un grifone e lettere che rimandano probabilmente all'abate che fece innalzare la torre nel XII secolo; all'interno, un'iscrizione ricorda un abate e una data del 1317. Persino tracce araldiche, come l'arma dei Montefeltro inquartata a quella della Rovere, rimandano a un

territorio conteso e attraversato da grandi famiglie e signorie. Nel 1397 l'abbazia risultava al centro di una rete ecclesiale ampia: dipendevano da San Benedetto Vecchio numerose chiese, segno di un'influenza che superava di molto la sola frazione. A ciò si aggiungeva un ospedale, chiamato Massis o Spedale di San Benedetto, posto in un punto di transito verso Città di Castello: anche qui emerge un tratto tipico della presenza benedettina, l'attenzione all'ospitalità dei viandanti e dei pellegrini. Il passaggio a parrocchia e la commenda segnarono però un mutamento radicale. Nel 1451 il monastero fu soppresso e trasformato in parrocchiale; iniziò così una fase di decadenza, legata alla gestione dei cardinali commendatari e alla progressiva dispersione di documenti e privilegi. La soppressione definitiva dell'abbazia avvenne con breve del 25 settembre 1654 di papa Innocenzo X: amministrazione e pertinenze passarono alla chiesa romana di Sant'Agnese in Agone, con obblighi di mantenimento delle fabbriche e delle parrocchie collegate. Da allora, gli abati commendatari furono per lungo tempo cardinali; dopo l'ultimo, la commenda passò ai vescovi pro tempore della diocesi.

La chiesa abbaziale, oggi parrocchiale, che necessiterebbe di un adeguato restauro, resta comunque il cuore



ignoto, restaurata nel 2015. La tela fu commissionata proprio per ricordare, accanto al santo titolare dell'abbazia, il Poverello che transitava in questi luoghi nei suoi spostamenti dalla Verna verso Gubbio e Assisi. Il restauro ha restituito la ricchezza cromatica e la finezza dell'esecuzione. Solenne san Benedetto, in veste di abate, e umile san Francesco, in atto di preghiera, introducono il pellegrino ad alzare lo sguardo verso il cielo, un invito a percorrere la strada del pellegrinaggio come atto di affidamento verso la patria del Cielo.

Un'altra pala d'altare analoga, probabilmente coeva, è conservata nella chiesa parrocchiale di Pietralunga, lungo il medesimo asse di cammino, ed è in attesa di interventi di restauro. Questa concomitanza suggerisce quanto sia stato rilevante, nei secoli, mantenere viva la memoria del passaggio francescano attraverso segni visibili, immagini, committenze, opere in cui l'arte è chiamata a custodire le tracce spirituali che il cammino imprime nei pellegrini.

È così che San Benedetto Vecchio è stato, ed è tuttora, una porta d'ingresso di San Francesco nella città di Gubbio, nonché luogo dell'anima che ci ricorda il fascino imperituro di percorrere le strade del tempo, illuminate dalla santità che ha attraversato la nostra città e il nostro territorio.

Bozzetti per Francesco e frate Lupo

di Ettore A. Sannipoli

La lunga storia che portò nel 1973 all'erezione del monumento di san Francesco e il lupo nel parco della Vittorina, opera dello scultore bolognese Farpi Vignoli (1907-1997), viene riassunta in un saggio a firma di Patrizia Biscarini, Massimo Bei e di chi scrive pubblicato nel catalogo della mostra *Francesco e frate Lupo. L'arte racconta la leggenda dell'incontro* (2025). Tra le altre cose, nel 1972 fu organizzato il *Concorso per l'esecuzione e la collocazione in Gubbio di un monumento dedicato a S. Francesco e il lupo*: all'Associazione Maggio Eugubino, promotrice dell'iniziativa, pervennero «60 lavori da parte di 49 Artisti da ogni parte d'Italia, e più precisamente da Roma, Milano, Perugia, Palermo, Udine, Mestre, Venezia, Varese, Reggio Calabria, Macerata, Senigallia, Otricoli, Aquila, Frosinone, Terni, Viterbo, Firenze, Rapallo, Arezzo, Bari, Città di Castello, Cagliari». Come ricorda don Origene Rogari in un suo articolo (1972), questo concorso, al pari di un altro indetto nel 1971 ma «limitato nel numero dei concorrenti», ebbe esito negativo: «Tutti i 60 bozzetti non furono ritenuti validi dalla seconda Giuria, composta di artisti e critici d'arte».

Rimangono nell'archivio del Maggio Eugubino diverse lettere allegate ai bozzetti presentati per il concorso, in seguito restituiti ai relativi autori (tranne nei casi di «premio acquisto» e in altri casi ancora). Alcune di

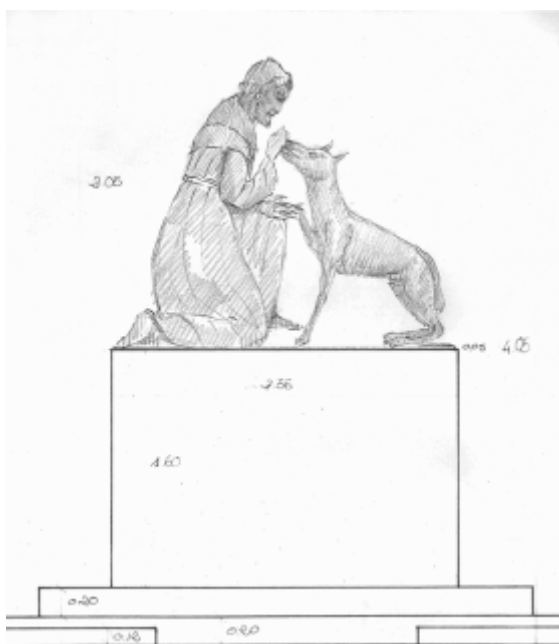


Fig.1 Giulio Capezzuoli

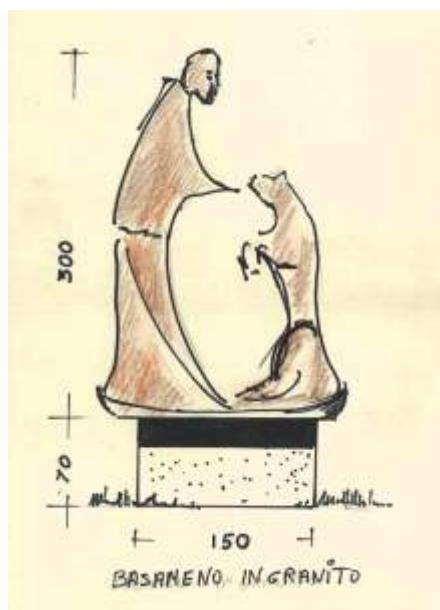


Fig.2 Angelo De Natale

esse ci forniscono informazioni più o meno dettagliate sulle opere proposte, che qualche volta sono riprodotte fotograficamente o graficamente. Riteniamo doveroso rendere note queste rare riproduzioni, al fine di arricchire le nostre conoscenze sui lavori presentati nel 1972, diversi dei quali sono ancora oggi reperibili, per lo più in cattivo stato di conservazione, nei magazzini del Maggio Eugubino: sei di essi sono stati esposti alla mostra *Francesco e frate Lupo*, grazie al restauro offerto dal Rotary Club di Gubbio (bozzetti di Tullio Andreani, Renato Carmagnola, Sandro Ciuffarella, Roberto Maurini, Ermenegildo Ricci, Franco Valeri), accanto ad altri due bozzetti, già noti, del perugino Artemio Giovagnoni.

Ecco dunque le fonti grafiche e fotografiche rintracciate, per singolo autore (in ordine alfabetico).

Giulio Capezzuoli
(Staggia Senese, 1909 - Roma, 1988)

È conservato il progetto del monumento ideato da Capezzuoli (rapp. 1:20): due fogli di differenti dimensioni, con tre rappresentazioni grafiche del monumento, compresa una «variante» [Fig. 1]. Questa la relazione, a firma dell'autore:

«Nell'accingermi ad improntare il bozzetto per il monumento a S. Francesco e il lupo da erigersi in

Gubbio, ho concepito la figura del Santo inginocchiato con una mano alzata in gesto benedificante e con l'altra nell'atto di ricevere il lupo che, soggiogato dalla sua bontà le porge una zampa, affascinato dalle sue parole.

Il tutto è stato ideato e realizzato contenendo nei limiti del possibile un assieme plasticamente architettonico in modo da dare severità al monumento stesso.

La figura dovrebbe essere fusa in bronzo, mentre il basamento consiste in un parallelepipedo a sviluppo orizzontale eseguito in lastroni di travertino grezzo, materia che è più idonea a rendere la semplicità e l'umiltà della raffigurazione scultorea.

Con ciò ho creduto di avvicinarmi il più possibile allo spirito francescano del tema proposto.

Nella variante che mi sono permesso di allegare alla presentazione del bozzetto ho aggiunto due piattaforme di travertino che costituiscono una piccola gradinata che viene circondata da una fioriera nella quale dovrebbero esserci perennemente dei fiori».



Fig.3 Filippo Gizzi

Filippo Gizzi

Rimangono tre fotografie in bianco e nero del bozzetto realizzato da Gizzi, ripreso da punti di vista diversi [Fig. 3]. Nessuna notizia abbiamo finora reperito su questo artista, allora residente in Roma.

Pasquale Panetta

(Locri, 1913 - Reggio Calabria, 1989)

Si conservano due fotografie in bianco e nero del bozzetto eseguito da Panetta, una con la statua priva di base [Fig. 4], l'altra con la statua provvista di base.



Fig.9 Romolo Augusto Schiavoni (part.)

Nico Parziale

(Roma, 1927 - ultime notizie rintracciate 2015)

È pervenuto un foglio con la schizzo autografo del bozzetto [Fig. 5], nel quale è riportata anche la «Descrizione della base del monumento-fontana a S. Francesco e il lupo»:

«Il basamento del monumento verrà realizzato in pietra grezza a blocchi. Nello stesso basamento verrà contenuta una vasca che riceve acqua dalla vasca superiore -

Il bozzetto di Capezzuoli è conservato, in cattivo stato, nei magazzini del Maggio Eugubino.

Angelo De Natale

(Cassano Magnago, 1939-2023)

Sono pervenuti due schizzi del monumento ideato da De Natale, uno con il monumento in veduta laterale, l'altro in veduta frontale, comprensivi delle misure e dell'indicazione «basamento in granito» [Fig. 2].

Il bozzetto dell'artista lombardo, arrivato a Gubbio «rotto», è conservato in cattivo stato nei magazzini del Maggio Eugubino.



Fig.4 Pasquale Panetta



Fig.8 Romolo Augusto Schiavoni

più piccola - che trovasi ai piedi del Santo. L'acqua sgorga da una fenditura della roccia all'altezza del cuore del Santo.

(Eliminando la fontana, l'opera non ne viene a soffrire. Ma il Santo verrebbe a mancare di "sorella acqua").

Il bozzetto di Parziale è conservato in buono stato nei magazzini del Maggio Eugubino [Fig. 6].

Tommaso Peccini (Perugia, 1910-1986)

Rimane una cartella recante una foto in bianco e nero del bozzetto di Peccini [Fig. 7] e alcune brevi informazioni sul monumento:

«La rappresentazione del Santo e del lupo trascende dalla narrativa del miracolo. Ne è la sintesi francescana: la laude al Signore per ringraziamento.

Nel parallelepipedo che costituisce la base della statua dovrà quindi essere inserita la scritta: LAUDATO SI / MI SIGNORE.

Il materiale del parallelepipedo è previsto in pietra rosa d'Assisi».

Tommaso Peccini fu preside dell'Istituto Statale d'Arte di Gubbio dal 01.10.1972 al 30.09.1975.

Romolo Augusto Schiavoni (Osimo, 1921 - Senigallia, 2008)



Fig. 7 Tommaso Peccini

Si conservano tre fotografie in bianco e nero del bozzetto di Schiavoni (una d'insieme e due relative a uno «studio della testa del Santo») [Figg. 8-9].

Nella lettera inviata al Maggio Eugubino lo scultore marchigiano, il quale dichiara «di aver preso cognizione "in loco" dell'ambiente in cui dovrà essere eseguita l'opera», scrive tra l'altro:

«Il gruppo sarà eseguito in bronzo come dal bando e la base in pietra dura con gradini in pietra granito e pietra dura.

Il tema svolto vuol richiamare un passo da "I fioretti di San Francesco" come:

Vieni qui, frate lupo; io ti comando, dalla parte di Cristo che tu non facci male né a me né a persona ecc. ecc.».

Bibliografia essenziale

P. Biscarini, M. Bei, E.A. Sannipoli, *Il monumento di San Francesco e il lupo di Farpi Vignoli, il parco della Vittorina: una storia lunga, travagliata, dall'esito felice*, in *Francesco e frate Lupo. L'arte racconta la leggenda dell'incontro*, catalogo della mostra di Gubbio (2025-2026), Cinisello Balsamo, Milano 2025, pp. 89-107 (a cui si rimanda anche per la precedente bibliografia); R. Chiti, *Giulio Capezzuoli*, Roma 1960; M. Duranti, A. Baffoni, *Tommaso Peccini: uno scultore dalla provincia del mondo*, [Camucia] 2019. Diverse informazioni su quasi tutti gli autori dei bozzetti sono reperibili online digitando i relativi nomi su di un qualsiasi motore di ricerca.



Fig. 5 Nico Parziale



Fig. 6 Nico Parziale, bozzetto del monumento a san Francesco e il lupo, terracotta, h cm 38,5. Gubbio, coll. Associazione Maggio Eugubino



SOPRA IL MURO

COOPERATIVA SOCIALE



CERTIFICATI N°
543 ISO 9001
544 ISO 14001
545 ISO 45001

SIA

Società Italiana d'Arboricoltura - a.s.l.s.

Sede Legale
BASTIA UMBRA

Via Madonna di Campagna, 115



UNITÀ LOCALE

GUALDO TADINO Loc. San Lazzaro, 11

Il nostro personale formato presso
LA SCUOLA DI AGRARIA DEL PARCO DI MONZA
esegue interventi di:

**PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E MANUTENZIONE
DI AREE VERDI PRIVATE E PUBBLICHE**

**ABBATTIMENTI E POTATURE SIA CON PIATTAFORME AEREE
CHE IN TREE CLIMBING
"TECNICA DI POTATURA E ABBATTIMENTO IN ARRAMPICATA"**

**VALUTAZIONE STABILITA' DEGLI ALBERI "VTA"
VISIVA E STRUMENTALE**

IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

INGEGNERIA NATURALISTICA

VERDE PENSILE

RECINZIONI TRADIZIONALI

PRATO PRONTO EFFETTO

ALLESTIMENTI PER EVENTI E MANIFESTAZIONI

I nostri tecnici ed operatori specializzati
saranno a vostra disposizione
per sopralluoghi e preventivi **GRATUITI**

INFO

Ufficio: 075.9142613
rosalba.milo@soprailmuro.it
Rosalba: 347 5720799



TOCCA GLI ALBERI - "TOUCH TREES"

Alex Shigo

Il prossimo 4 aprile il Campanone del Palazzo dei Consoli si sveglierà dal consueto "letargo" invernale (iniziato il 2 gennaio scorso) per festeggiare il Sabato Santo. Pubblichiamo, per salutare la ripresa dell'attività dei Campanari, un'anticipazione dello speciale sulle "colonne sonore" dei Ceri la cui quarta puntata, nel numero di maggio, sarà dedicata proprio al Campanone: l'articolo "Leggere il Campanone - Appunti per una bibliografia ragionata", e il calendario delle Sonate. Quest'ultimo comprende ufficialmente due nuove date: il 4 ottobre per la festa di San Francesco, e il 10 dicembre, giorno della Madonna di Loreto e della Venuta (ovvero la traslazione della Santa Casa) nonché Giornata del Riconoscimento dei Diritti Umani.

Leggere il Campanone

Appunti per una bibliografia ragionata

di Alfredo Gasponi, Maurizio Ceccarelli, Loris Ghigi

Il Campanone è suono. Un suono che per gli eugubini è la "voce" della città: voce "bella 'n bel po'", diceva il famoso campanaro Lorenzo Belardi "Piccione"¹. Ma Il Campanone è anche storia, di come è nato, di come si suona, di chi lo suona. Suggeriamo alcuni libri sul Campanone, tutti di autore eugubino, che hanno una cosa in comune: sono il frutto di una passione profonda per il simbolo sonoro di



il Campanone della Città di Gubbio, di Vincenzo Ambroggi e Mario Farneti (Edigraph Images srl). Nella prima parte, storia e descrizione delle tre campane della torretta, spiegazione della tecnica campanaria e dei ruoli dei campanari, struttura delle Sonate: il tutto molto dettagliato e agevolato da utili disegni. Per chi sa leggere la musica, interessanti le trascrizioni su trigramma (rigo musicale di

Gubbio. Libri scritti con cuore e cervello, coniugando il piacere di informare con l'amore per la città e le sue tradizioni. Un amore grande anche quando è espresso in poche pagine. Come la prima indagine, scritta dal dottor Elio Tabarrini nel 1969 in occasione del duecentesimo anniversario del Campanone attuale. Il titolo è, appunto, *Bicentenario del Campanone*: stampata a cura dell'Amministrazione Comunale, l'opera comincia citando la famosa iscrizione in latino sul Campanone in cui, con l'intercessione dell'Immacolata e dei patroni San Giovanni e Sant'Ubaldo, si fa appello a Gesù Cristo affinché liberi la città "... dal flagello del terremoto, dal fulmine e dalla tempesta e da ogni male..."². L'autore riporta e commenta alcuni documenti tratti dal Libro delle *Riformanze* (custodito nella Sezione Archivio di Stato di Gubbio) che trattano della costruzione, nel 1766, del penultimo Campanone che si ruppe solo dopo due anni, e della costruzione e della messa in opera del nuovo, appunto quello attuale.

Dopo una ventina d'anni, nel 1992, esce un libro fondamentale per la conoscenza del Campanone, della sua musica, dei suoi Campanari: *L'Antica Arte del Suonare*

(tre linee) della Sonata e di altre musiche per il complesso di campane, trascrizioni realizzata da Ambroggi e da Giovanni Sannipoli. Questi ultimi chiariscono di aver dato al loro lavoro "...l'impostazione più fruibile possibile, più vicina alle intenzioni del doppiarolo che al reale risultato": i Campanari, infatti, imparano a suonare non leggendo uno spartito ma per imitazione, a orecchio. Nella seconda parte del libro, "Testimonianze, documenti e curiosità", appaiono interviste a prestigiosi campanari (Belardi e Gigino Viola), antichi documenti sugli ultimi due Campanoni, lo Statuto della Compagnia dei Campanari, e un'affascinante interpretazione simbolica delle immagini che appaiono sulla superficie del Campanone e ne fanno anche un'opera d'arte.

E si presenta come una piccola opera d'arte, sia nella inusuale forma allungata che si ispira alla torretta del Campanone, sia per la suggestione e la potenza espressiva delle fotografie, il libro *Campanari - I Maestri del Silenzio* di Giuliano Traversini (Edizioni L'Arte Grafica, Gubbio 2003). Ma soprattutto, come scrive l'autore, questo libro è "testimonianza delle emozioni". Emozioni provate, e restituite, da Traversini immaginando i

pensieri, le azioni, i sentimenti di mastro Donati, il fonditore del Campanone, quando nel 1770 realizzò l'opera monumentale. Emozioni provocate dallo scrittore stesso, quando fece analizzare una scheggia di bronzo staccatasi dal Campanone e si scoprì che dentro c'erano piccolissime parti di argento e di oro, risalenti probabilmente al medioevo e al primo Campanone, fuso e rifuso nei secoli successivi: dunque il suono dell'attuale strumento simbolo di Gubbio nasce molti secoli fa ed è il risultato "di un'alchemica e dorata combinazione". E vibrano di ammirazione le parole di Traversini quando descrive i gesti del Campanari, "misurati, calibrati, che non percorrono mai l'esaltazione" e permettono "...di sfuggire al mostro che

con i suoi 20 quintali fa da Re assoluto nell'angusta torretta". Un libro ricco di poesia e... che suona. Allegato c'è infatti un bellissimo dvd in due parti: impressionanti le riprese ravvicinate (regia di Traversini) delle evoluzioni dei Campanari all'opera; da godere e da studiare l'audio di un'intera Sonata. Frutto di un'idea editoriale molto originale è il volume più recente, pubblicato da Fotolibri Gubbio nel 2019 in occasione del 250° anniversario della Fusione del Campanone: un libro doppio che si maneggia come... una campana. Infatti è basculante: sulla copertina c'è un titolo, rovesciandolo da sotto in su appare l'altro. *La fusione del Campanone di Gubbio 1769 - I documenti* di Fabrizio Cece raccoglie documenti d'archivio già pubblicati e ne aggiunge molti altri inediti relativi al contratto tra il Comune e il

fonditore (l'aquilano mastro Donati), alle varie fasi della lavorazione, ai materiali utilizzati, alle spese sostenute. Cece lascia parlare le carte e le carte raccontano la creazione dell'opera anche attraverso le note dei compensi a fonditori, fabbri, muratori, falegnami, e trasportatori, verniciatori, semplici garzoni, certe volte pagati semplicemente con un po' di vino. Si apprendono particolari importanti come l'attenzione alla sicurezza sul lavoro: la verniciatura in certi punti fu affidata al campanaro perché per i verniciatori era pericoloso. È bello leggere quei nomi di persone umili, operai, artigiani, uomini di fatica: testimoniano che tutta una città partecipò all'impresa. In appendice, la riproduzione del manoscritto del contratto per la fusione, e il censimento delle campane della diocesi di Gubbio fatto fare nel 1941 dal vescovo Beniamino Ubaldi, con peso, data di fusione e lega metallica di ogni strumento. Da ricordare che il contenuto del libro è disponibile anche su internet, parte in www.eugubininelmondo.com/CampanoneFusione (dove cliccando su "Vai alla

pagina del Campanone" si trova anche un estratto della prefazione), parte in www.eugubininelmondo.com/campane1941.

E a tutte le campane di Gubbio, anche se largo spazio viene dato al Campanone, è dedicato, sull'altra faccia del volume, il libro di Vincenzo Ambrogi intitolato, appunto, *Le campane di Gubbio*, città e sobborghi. Per Ambrogi, mettere sulla carta le regole dell'arte campanaria, minacciata dall'elettrificazione, è una missione. Così, di ogni complesso campanario l'autore racconta una breve storia, elenca le sonate peculiari, riporta i dati di ogni strumento (fonditore, anno, diametro della "bocca", peso e intonazione) e fornisce uno spaccato del campanile. Per il Campanone, Ambrogi riprende, rivede



e amplia gran parte degli argomenti trattati con Farneti in *L'antica arte del suonare il Campanone della città di Gubbio*. Esemplificate da numerose e inedite trascrizioni - anche qui realizzate con Giovanni Sannipoli - le regole delle Sonate religiose, comprese quelle che oggi a causa dell'elettrificazione non si eseguono più, alcune addirittura a cinque campane. Poi, notizie su campanari del secolo scorso e un'intervista a un campanaro che è una leggenda vivente, il doppiarolo Luigi Barbi, nato nel 1943, tuttora attivo. Di notevole interesse l'appendice "Analisi del suono delle campane del Palazzo dei Consoli" dovuta a Walter Lanzara, che tra l'altro individua la nota fondamentale del Campanone, in passato generalmente descritta come un "Do" crescente, in un Do diesis calante; e conclude, sulla base delle frequenze dei suoni delle tre

campane, che l'accordo formato dalle tre note "risulta essere, più che una triade maggiore, una triade minore". Per concludere, alla conoscenza del Campanone hanno contribuito notizie e pagine sparse in vari libri, articoli e siti internet. I libri: di Piero Luigi Menichetti, *I Ceri di Gubbio dal XII Secolo*, Città di Castello 1982 (cap. II "campanone" di Gubbio, pp. 111-117); di Adolfo Barbi, *La Festa dei Ceri dal Medioevo al nuovo millennio*, EFG e Media Video 2024, a cura di Gianluca Sannipoli (notizie e riferimenti tra cui *Il nuovo Campanone suonò il 15 maggio del 1770*, doc. 120, tomo I p. 331, dal libro delle *Riformanze*, e *La nostra voce nuova e forte* di Elio Tabarrini, 1980 Testo VIII, Tomo II, pp. 405-406, da *Il Lato Umano*, gennaio 1980); di Giovanni Rampini, <Corrispondenze>, Ass. Maggio Eugubino 2020 (cap. *Campanari a Capodanno*, pp. 271-273, da *L'Eugubino*, dicembre 2013). Tra gli articoli, *Un progetto non realizzato per la sicurezza del Campanone* di Fabrizio Cece, su *L'Eugubino* 2014 n. 2, p. 23; *Il Campanone*, intervista ai Campanari, di Pina Pizzichelli, e *La "voce" della città* di Giampiero

Bedini (entrambi su *Via ch'eccoli*, maggio 1995); *La campana di Gubbio* di Virgilio Lilli (da Penna Vagabonda, S.E.I. Torino 1965, ripreso in *I Ceri di Gubbio dal XII Secolo*, cit., pp. 113-114). Per i siti, www.eugubininelmondo.com/Campanone, www.santubaldari.it/campanone, www.campanarigubbio.it. Segnaliamo anche la bibliografia e sitografia essenziali del libro di Cece *La fusione del Campanone di Gubbio 1769* (cit.). E come non ricordare le poesie, tra cui le bellissime 'L Campanone di Piero Radicchi (*Poesie in dialetto eugubino*, ed. Fotolibri, p. 74) e, di Francesca Tabarrini, *Da tanto tempo io ve voléo di grazie*, (in *L'Antica Arte del Suonare il Campanone della Città di Gubbio*, cit., p. 109).

Note

¹ V.Ambrogi, M. Farneti, *L'Antica Arte del Suonare il Campanone della città di Gubbio*, Edigraph Images srl, Roma 1992, p.106

² Sui numerosi terremoti che colpiscono Gubbio nel XVIII sec. si segnala quanto contenuto nel vasto e documentatissimo studio di V. Castellli, R. Camassi, M. Cattaneo, F. Cece, M. Menichetti, E.A. Sannipoli, G. Monachesi *Materiali per una storia sismica del territorio di Gubbio: terremoti noti e ignoti, riscoperti e rivalutati*, Quaderni di Geofisica dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, anno 2016, numero 133. Reperibile sul web in formato PDF.



Calendario annuo delle Sonate

1° Gennaio Primo giorno dell'anno: mezzogiorno

Sabato Santo: intorno alla mezzanotte

Domenica di Pasqua: mattina, mezzogiorno, sera

25 Aprile Festa della Liberazione: mattina, corteo, mezzogiorno, sera

1° Maggio Festa del Lavoro: mattina, corteo, mezzogiorno, sera

Prima domenica di Maggio, discesa dei Ceri: alba, ingresso dei Ceri in Città, birate con i bambini a cavallo dei Ceri

13 Maggio, Triduo di S.Ubaldo: una Sonata alla sera

14 Maggio, Triduo di S.Ubaldo: due Sonate alla sera

15 Maggio, Triduo di S.Ubaldo, Festa dei Ceri: alba, Alzata dei Ceri, Processione della statua del Patrono, sbatoccatà per le birate, tre Sonate alla sera

16 Maggio, Festa del Patrono S.Ubaldo: mattina, mezzogiorno, sera

Festa dei Ceri mezzani: alba, Alzata dei Ceri, durante la Corsa

Ultima domenica di Maggio, Palio della Balestra: pomeriggio prima dell'ingresso dei Cortei in Piazza Grande, durante il Corteo Storico

2 Giugno, Festa della Repubblica, Festa dei Ceri piccoli: alzata dei Ceri, al termine delle Birate della sera

Corpus Domini: alla sera durante la Processione

21 Giugno, Agonia dei 40 Martiri: tramonto

22 Giugno, Ecidio dei 40 Martiri: alba

14 Agosto, Palio dei quartieri: prima dell'ingresso dei Cortei in Piazza Grande

15 Agosto, Festa dell'Assunta: mattina, mezzogiorno, sera

20 Settembre, "Breccia di Porta Pia": mattina, mezzogiorno, sera

4 Ottobre, Festa di S. Francesco patrono d'Italia: mattina, mezzogiorno, sera

30 Ottobre, Ricorrenza della fusione dell'attuale Campanone: mezzogiorno

4 Novembre, Fine della Grande Guerra 15/18: mattina, mezzogiorno, sera

5 Dicembre, Triduo dell'Immacolata: una Sonata alla sera

6 Dicembre, Triduo dell'Immacolata: due Sonate alla sera

7 Dicembre, Triduo dell'Immacolata: tre Sonate alla sera

8 Dicembre, Festa dell'Immacolata: mattina, mezzogiorno, sera

10 dicembre, Festa della Madonna di Loreto e della traslazione della Santa Casa, Giornata del Riconoscimento dei Diritti Umani: ore 20:00

31 Dicembre, Ultimo giorno dell'anno: tre minuti prima della Mezzanotte.

Alle sonate sopra riportate, vanno aggiunte tutte quelle necessarie per la convocazione del Consiglio Comunale che è fatta a rintocchi mezz'ora prima di ogni seduta e che mediamente ammontano a circa 20/30 annue.

Capitani e Capodieci 2026

A condurre la prossima Festa dei Ceri saranno i Capitani estratti il 15 maggio 2024:

DANIELE PENCEDANO, Primo Capitano e **STEFANO PAUSELLI** Secondo Capitano.

Insieme a loro, i Capodieci votati dai rispettivi ceraioi: **GABRIELE FOFI** per il Cero di Sant'Ubaldo della manicchia di Sant'Agostino, al quale guardiamo quest'anno con affetto per il legame ci unisce al nonno, il compianto Mario Rosati, storico presidente del Maggio.

Insieme a lui sono stati chiamati a guidare il Cero del patrono Ubaldo: per il Cero Mezzano: **UMBERTO VISPI** (manicchia di San Martino) e per il Cero Piccolo: **PIETRO BEI ANGELONI** (manicchia di Madonna del Ponte).

Quest'anno la manicchia di Sant'Agostino festeggia doppiamente applaudendo un altro ceraio chiamato a guidare il Cero del Santo guerriero Giorgio: **FRANCESCO SPOGLI**; con lui il capodieci del Cero Mezzano della manicchia di Semonte: **ANTONIO PALAZZARI**. Al momento della stampa non si conosce ancora il nome del Capodieci del Cero Piccolo.

Quest'anno turno della manicchia esterna per i ceraioi di santantonio che hanno scelto il proprio Capodieci **ALESSANDRO LEPRI**, della manicchia di Branca. Al momento della stampa del nostro giornale non sono ancora avvenute l'elezione e l'estrazione del Capodieci del Mezzano e del Piccolo.



In attesa di conoscere i nomi dei capodieci del Mezzano e del Piccolo, i Capitani dei Mezzani a completare il gruppo del 2026, non possiamo che addentrarci già con spirito allegro nel periodo più bello dell'anno.

Immagini tratte da servizio TRG

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO



arenatogubbio@email.com



Dal progetto all'Artigiano
G3NYO:VMBRO

GIOIELLERIA
Bedini Celso

Lucantonio Nucci doratore

di Fabrizio Cece

Nella raccolta d'arte ospitata nella chiesa di Santa Maria Nuova fa bella mostra il grande tabernacolo proveniente dalla chiesa di Sant'Agostino. Un lavoro monumentale, per grandezza e per ricchezza di ornati, eseguito poco prima del 1577 da ignote maestranze, ma forse proveniente dalla bottega dei Maffei. Il manufatto potrebbe essere stato addirittura eseguito da Antonio, probabilmente l'esponente più attivo di questa celebre famiglia di maestri del legno. Come accennato, il 27 maggio 1577 mons Savelli, vescovo di Gubbio, emanò un ordine per il priore agostiniano nel quale, tra le altre cose, possiamo leggere: "S'indori, et finischi il Tabernacolo del S.mo Sacramento, et dentro si foderi di drappo"¹. Neanche due mesi dopo, precisamente il 20 luglio 1577, il venerabile maestro Andrea Traversi, priore di Sant'Agostino, insieme con sette suoi confratelli, incaricò Luca del fu Nuccio dei Nucci di Gubbio, in quel momento abitante nella terra di Gualdo, di mettere "a oro azurro nelli luoghi però che si converrà et che piacerà al sudetto padre priore et pingere quattro figurette il tabernacolo dell'altar grande" della loro chiesa "a tutte sue spese d'oro, colori, colla azurro et altre robbe che vi andassero per orare il detto tabernacolo et quello darlo finito di chi et per tempo della Natività del Nostro Signore Iesu Christo prossimo et da venire, si anco detto tabernacolo turarlo da capo piedi, cioè tanto le porte da basso quanto d'alto et depingerlo sotto et dentro, per il quale tabernacolo da pingersi et orarsi come di sopra il sudetto reverendo maestro Andrea, assieme con tutti li sudetti frati, promettono darli et pagarli scudi cinquanta di moneta nova eugubina"². Resta da verificare quanto del lavoro commissionato a Luca Nucci sia oggi rimasto. Nessuna incertezza esiste invece nell'identificare Luca Nucci con il Lucantonio Nucci, sempre di Gubbio, che il 13 novembre 1582 fu incaricato dall'abate e dal padre cellerario di San Pietro della doratura del colossale organo realizzato dal sopra citato Antonio Maffei: "Che detto Lucantonio



sia tenuto et obbligato, si come promette, indorare detto organo in tutti quelli luoghi che farà bisogno bene et fedelmente et ad uso di buono, fedele et diligente pittore et fare di modo che li monaci del detto monasterio restino sodisfatti et anco provvedere de colle et altre cose che bisogneranno per indorare detto organo a tutte spese di esso Lucantonio, dall'oro in poi il quale detti monaci siano tenuti et obbligati a trovarlo essi a spese del monasterio et quanto ne bisognerà darli, et dall'altra banda detti reverendo abate et cellerario, in nome del capitolo, promettano al detto Lucantonio [presente?] per sua mercede darli fiorini cinque e mezzo di moneta per migliaro

d'oro che metterà in detto organo per indorarlo et de più fare le spese a detto Lucantonio et ad un suo garzone bisognando per servizio di detto organo mentre meterà l'opere in indorare detto organo, et detto Lucantonio promette d'havere cura dell'oro et avvertire che non vada a male (...)"³.

Su Luca (o Lucantonio) Nucci e più in generale sulla sua famiglia, sto raccogliendo da molto tempo diversi documenti. Da un primo spoglio risulta che il doratore era nipote *ex fratre* di Benedetto, il noto pittore eugubino. Nuccio, padre di Lucantonio, era infatti fratello di Benedetto, ed entrambi erano figli di Baldantonio di Nuccio Nucci. Lucantonio, come ben specificato nel documento del 1571, risiedeva a Gualdo Tadino e proprio lì è attestato dalla scarsa ma importante documentazione gualdese. A lui sono state attribuite anche opere di pittura. Inoltre si è pure ipotizzato che Lucantonio possa essere stato il padre del noto pittore Avanzino Nucci. Su quest'ultima ipotesi, però, resta ancora da trovare la "pistola fumante".

Note

¹ ARCHIVIO DIOCESANO DI GUBBIO, Fondo della Curia, b. 19/1°, c. 119r. F. Cece, E.A. Sannipoli, *La Chiesa e il Convento di Sant'Agostino in Gubbio*, GV & Partner, Perugia 2001, p. 112.

² SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO (SASG), Fondo Notarile, prot. 791, cc. 148r-149r.

³ *Ivi*, prot. 815, cc. 92v-93r.

A Burano una cappella moderna per una fede antica. E un grande dipinto per colorare un paesaggio

A cura della redazione

Nel territorio di Salia, nel buranese di Gubbio, è stata edificata una nuova chiesa, nata dall'intuizione e dalla profonda motivazione spirituale del proprietario, Giusto Casagrande. Un'opera che affonda le sue radici in una storia iniziata circa quindici anni fa, quando Casagrande ricevette in dono da un conoscente uno scatolone anonimo, sporco e impolverato. Al suo interno, però, si celava un oggetto importante, speciale: un'antica statua di Gesù Bambino.

Dopo alcuni anni dall'omaggio, la scultura è stata restaurata da Susanna Ceccarini e successivamente riposta nella soffitta della famiglia Casagrande, molto conosciuta a Gubbio con il soprannome "Baffone", dove rimase per circa nove anni. Fu in quel periodo che Giusto Casagrande maturò una riflessione destinata a cambiare il destino dell'opera. «Perché quella statua era arrivata a me? Dovevo trovarle una casa, una sua collocazione. La statua di Gesù Bambino deve stare in un presepe», si disse. Da questa intuizione è nata l'idea di costruire una cappella, progettata dallo stesso Casagrande e realizzata con la pietra del luogo, diventando simbolo della profonda spiritualità che caratterizza questa famiglia. «Nel mondo ci sono varie religioni, tutte rivolte a un Dio, il perno», sottolinea il proprietario.

Per impreziosire la cappella dedicata alla Natività, Casagrande ha voluto un'opera pittorica di grande rilievo, affidandone la realizzazione all'artista Maria Cristina Vinciarelli. Una committenza oggi rara, quella di un'opera





La stoffa di Gesù Bambino
il cui omaggio ha portato
alla ideazione di questo progetto

concepita appositamente per una chiesa. Inizialmente pensata come affresco, difficoltà logistiche hanno portato alla scelta di realizzarla su tela. Il dipinto, imponente nelle dimensioni, riempie un'intera parete e offre una suggestiva visione "a volo d'uccello", quella che oggi definiremmo una ripresa da drone.

L'opera raffigura il contesto paesaggistico in cui sorge la nuova cappella, posta idealmente al centro della scena con la porta aperta su questa ideale Natività. Dal Monte Nerone alla Serra si estende la rappresentazione dell'ampio territorio del buranese, con le facciate delle chiese di Salia, Cailito, Cai Cambiucci, Burano e San Bartolomeo, i nuclei abitati, le case sparse e persino le antenne sul Monte Nerone a tracciare i punti di riferimento spirituale e paesaggistici. Un territorio restituito con fedeltà e immediatezza, facilmente riconoscibile per chi conosce questi luoghi.

Il Gesù Bambino ha così trovato la sua collocazione naturale, in un luogo pensato per accoglierlo e custodirlo. La cappella è ora ultimata e consegnata al futuro, come segno di fede, arte e identità territoriale.



La dedica dell'autore al verso dell'opera

XII - 2025

In questo piccolo atto d'eternità ho cercato non solo un paesaggio, ma un varco. Dipingere per me significa ascoltare ciò che vibra sotto la superficie del mondo. Un sussurro sottile che invita a vedere oltre il visibile e non l'ho fatto solo con i colori, ma con la parte di me che è rimasta in silenzio mentre tutto il resto parlava. È stato un vero atto di presenza e di contemplazione, quasi di preghiera e ogni pennellata è stata un gesto di unione con la luce, con il respiro della natura, con quella dolce quiete che la mente non sa nominare ma il cuore riconosce.

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10

San Martino e il '400 a Gubbio

Un secolo di pace e prosperità

di Sandro Nardelli

È opinione prevalente fra coloro che si interessano alla storia di Gubbio che il periodo aureo della città sia stato il Basso Medioevo: i secoli XIII e XIV. Le ragioni non mancano: in tale periodo il Comune raggiungeva la massima potenza, controllava la Via Flaminia da Costacciaro a Cagli e una vasta porzione di territorio marchigiano, ove costruiva ex novo Cantiano e Pergola. Nello stesso periodo gli Eugubini completarono la costruzione delle mura e dello spettacolare acquedotto, addossato alla parete scoscesa del monte Ingino: il Condotto.

Nel secolo successivo la Città ebbe la forza di programmare e poi realizzare i superbi Palazzi Civici e con essi le molto ammirate Via dei Consoli e Via Baldassini, uniche per unità di stile e stato di conservazione.

Tuttavia, studiando attentamente questo periodo, non si può non rilevare che furono anni di lotte intestine, continue, anche cruente, sia fra i vecchi feudatari e le classi emergenti degli artigiani e dei commercianti, che fra le varie le fazioni, divise, come in tutta l'Italia, fra i partiti favorevoli al dominio della Chiesa e i molto più laici "ghibellini". Questi si appoggiavano, fin dai tempi di Sant'Ubaldo, al potere imperiale. Con la morte di Federico II (1250) il partito guelfo prevalse definitivamente. Molte famiglie che avevano parteggiato per l'Impero furono messe al bando e dovettero lasciare la città. Altri preferirono definirsi "guelfi bianchi"; non avendo cambiato idee cambiarono il nome: *as usual*. Le dispute però non cessarono: la potente famiglia dei Gabrielli (Fig. 1) portò al potere i guelfi neri e, mentre la città era stremata dalla terribile peste del 1338, tentarono di instaurare la loro Signoria. Si opponevano però decisamente sia le Corporazioni che le altre maggiori famiglie. La lotta si protrasse a lungo. Anche per tale motivo Gubbio nel 1384 aderì alla vicina contea dei Montefeltro, instaurando con essi un solido rapporto di fiducia e collaborazione: la città poté conservare le sue leggi statutarie e la sua struttura amministrativa.



Fig.1 Palazzo Gabrielli: la misteriosa epigrafe datata 1390
(Restauro a cura di Bernardino Nardelli, 1950)

I Gabrielli, tuttavia, non desistevano dal loro intento; tenevano saldamente Cantiano, ostacolando i collegamenti fra Gubbio e Urbino. Soltanto nel 1392 il Conte Antonio, con successi sul campo militare e infine comperando Cantiano e altri castelli, poté porre fine alla disputa. Ebbe così inizio, col nuovo secolo, un periodo di pace che portò ovviamente i suoi frutti. I Montefeltro revocarono tutti i decreti di esilio: più di cento famiglie poterono rientrare in città, alcune facoltose portarono i loro capitali. Per compensare i cali demografici, dovuti alle ricorrenti epidemie, si favorì anche l'afflusso di cittadini da altre regioni¹. Fra questi, figura quel Giorgio Andreoli di Pavia che fu Maestro nell'arte della ceramica a lustro e la cui famiglia fiorisce ancora in Gubbio. Federico da Montefeltro, elevato al rango di Duca nel 1474 da Papa Sisto IV della Rovere con fastosa cerimonia a Roma in San Pietro, fra una campagna militare e l'altra risiedeva abitualmente a Gubbio, dove fu prodigo di opere pubbliche e costruì palazzi e fortezze. La città conobbe una nuova fase di espansione, soprattutto nella parte pianeggiante compresa fra il Camignano e le mura, prima solo parzialmente costruita: SAN

MARTINO. Il quartiere, secondo Micalizzi² prese forma di aquila ad ali spiegate, dove la chiesa di San Domenico rappresenterebbe il corpo, la piazza antistante la testa, la parte volta verso Porta Metauro l'ala sinistra e quella che si sviluppa ai lati di Via Della Dogana (oggi Via Cavour) l'ala destra (Fig.2).

La piazza assunse così il ruolo di centro dell'intero insediamento *ultra aquam*. Fra gli

edifici più importanti del periodo si possono ancora ammirare Palazzo Beni, con la sua lunga serie di grandi porte ogivali; di seguito palazzo Bentivoglio, sul lato opposto Palazzo Pamphilj, pregevole per la particolare lavorazione della pietra, detta a "cortina fine", una vera scultura, oggi decisamente deturpato ma meritevole di *restitutio ad integrum* da parte della Soprintendenza alle Belle Arti. Molti di questi edifici hanno conservato il loro impianto medievale, come il Palazzo del Capitano del Popolo e le strade adiacenti, mentre altri nel tempo sono stati trasformati in eleganti dimore seicentesche: si possono segnalare, fra gli altri, Palazzo Cicci Steuchi, in via Gabrielli e sul lato destro i Palazzi Zitelli, Fondi, Beccoli, Toschi Mosca e Palazzo Benamati (oggi Antonucci Manganelli). Altri edifici subirono un processo di ristrutturazione, consistente nella sostituzione di porte e finestre con altre "moderne", rettangolari.

Fu il Vasari (1511 - 1574) grande architetto del Rinascimento, a coniare il termine "gotico", attribuendogli una connotazione dispregiativa, che tanti danni portò al patrimonio edilizio italiano, compresi gli interni di molte chiese, come San Francesco a Gubbio. Solo alla



Fig.2 San Domenico e i tetti di San Martino, visti dal Condotto
(Foto di Sandro Nardelli, 2010)

della piazza pensile, compresa fra i palazzi dei Consoli e del Podestà, da cui derivò una nuova immagine, come di un'unica architettura: una nuova facciata, rivolta verso la piana, destinata a caratterizzare per sempre l'aspetto della città.

Nel Quattrocento anche la pittura esprime a Gubbio i maggiori capolavori: sia gli affreschi di Ottaviano Nelli, che decorano le chiese cittadine, che la bellissima Madonna del Melograno, gioiello della Pinacoteca Comunale di scuola toscana, furono dipinti nei primi decenni del secolo.

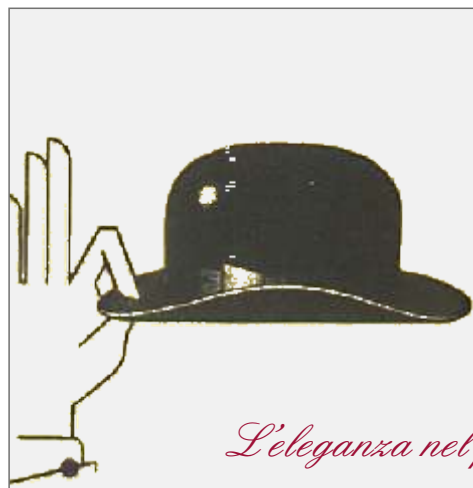
In conclusione, per i motivi citati, credo che anche il meno lodato QUATTROCENTO possa essere inserito nel periodo glorioso della città di Gubbio.

Bibliografia essenziale

¹ *Gubbio Memorie e Guida storica*. Oderigi Lucarelli, Lapi Tipografia Editore, Città di Castello 1888

² *Gubbio storia dell'architettura e della città*. Paolo Micalizzi, L'arte grafica Edizioni, 2009

³ *L'Italia dei Comuni*. Indro Montanelli e Roberto Gervaso, Rizzoli Editori, 1967



L'eleganza nel particolare

*Antica Cappelleria
Bocci*

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

Approvato l'intervento di rafforzamento locale della chiesa della Ss. Trinità

La conferenza permanente ha dato il via libera all'intervento di rafforzamento locale della chiesa della Ss. Trinità a Gubbio (PG). L'edificio si trova nel centro storico della città e nella composizione muraria si evidenziano le due diverse epoche costruttive: la parte inferiore, con portale a tutto sesto abbellito da colonne e capitelli scolpiti a motivo floreale, risale al sec XIII, mentre la parte superiore è del XV secolo. In corrispondenza delle lesioni presenti, si interverrà realizzando



cuciture armate, mediante l'utilizzo di barre elicoidali. Sul portale in pietra si andranno a consolidare le porzioni dove la pietra presenta distacchi e fessure. Gli architravi lesionati saranno sostituiti con altri metallici. La parete del coro in collegamento con il presbiterio sarà rinforzata con la tecnica dell'intonaco armato CRM. Ci saranno anche delle lavorazioni per l'apparato decorativo a stucco che hanno come obiettivo la messa in sicurezza dello stesso per evitare il rischio caduta. Il progetto ha un costo di 300.000 euro.

"Il cambio di passo si impone anche per la tutela di questi gioielli della nostra storia e della nostra tradizione, che sono un beneficio per l'intera comunità – dichiara il Commissario straordinario alla ricostruzione sisma, Guido Castelli -. Desidero ringraziare il Presidente della Regione, il Vescovo Luciano Paolucci Bedini, l'Ufficio per la Ricostruzione e il Sindaco Vittorio Fiorucci per la loro essenziale e proficua collaborazione".

"Il lavoro di ripristino e consolidamento della chiesa della Ss. Trinità a Gubbio rappresenta un ulteriore passo importante verso il pieno recupero dei tanti beni ecclesiastici, di pregio e cari al popolo eugubino, gravemente danneggiati dal sisma ultimo scorso. Si esprime ancora una volta viva soddisfazione e profonda gratitudine verso gli enti preposti che ne hanno permesso la realizzazione, a partire dal Commissario Castelli, l'Ufficio per la ricostruzione, la Regione Umbria e il Comune di Gubbio" ha dichiarato il Vescovo Luciano Paolucci Bedini.

"Accogliamo con grande soddisfazione l'approvazione di un intervento che consente di mettere in sicurezza e valorizzare un bene di straordinario valore storico e identitario per la città di Gubbio, particolarmente caro alla comunità tutta. Il finanziamento rappresenta un segnale concreto di attenzione verso il nostro patrimonio e verso il territorio. Ringrazio il Commissario straordinario Guido Castelli per la costante attenzione riservata a Gubbio e per la vicinanza dimostrata alla nostra comunità, a conferma di quanto la collaborazione istituzionale sia fondamentale per garantire risultati concreti, efficaci e duraturi" ha aggiunto il sindaco Vittorio Fiorucci.

Il Commissario Straordinario del Governo per la riparazione, la ricostruzione, l'assistenza alla popolazione e la ripresa economica dei territori delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016

La religiosità quasi “francescana” di Gabriele Panfili

di Patrizia Biscarini

Il poeta romano, di origine eugubina, Gabriele Panfili, lo scorso 3 ottobre 2025, presso la Saletta degli Stemmi del Palazzo Comunale ha presentato la sua ultima fatica letteraria: *Mi ricordo...*, edita da Le Colibri Editrice. L'incontro è stato promosso dai Lions Club Gubbio. Il volumetto, pur contenendo alcune poesie, è soprattutto una raccolta di prose (sia pure prose in molteplici passi espresse con linguaggio poetico) su alcune importanti esperienze dell'autore. Tante sono le situazioni vissute a Gubbio, soprattutto relative alla sua infanzia e adolescenza. Alberto Averini nella prefazione osserva acutamente che sia le prose che le poesie di Gabriele Panfili «vibrano di religiosità (a volte quasi “francescana”) e trasmettono al lettore la profonda “Pietas” da cui è connotato l'Autore». Il libro è corredato da numerose immagini in bianco e nero e a colori, molte delle quali scattate dallo stesso scrittore, anche valente fotografo. Tra le tematiche presentate, che si snodano in ordine pressoché cronologico, oltre ai ricordi eugubini legati ad amici, familiari, ai Ceri, al pallone e ad una vecchia Lambretta, figurano il volontariato svolto da ragazzo in un campo di lavoro sui Pirenei, il servizio militare come ufficiale veterinario presso la gloriosa 'Brigata Julia' (mesi trascorsi da orgoglioso alpino), il duro e arricchente cammino di Santiago de Compostela, l'amore per gli animali (avendo Panfili svolto per trent'anni la professione di veterinario), la toccante esperienza con i bambini delle *favelas* vissuta, tramite una missione cattolica, in Brasile e infine la sua profonda passione per la montagna. Nel narrare tutte queste varie esperienze biografiche, Gabriele Panfili mostra la sua speciale sensibilità, le intime emozioni provate, la grande bontà e generosità, la dignità e la forte dirittura morale, l'acuto senso di giustizia che da sempre lo animano. L'amore per la natura (animali e montagne soprattutto), ma anche la

Il sentiero della pace

“Laudato si', mi Signore...”

*L'ho visto scritto nel bosco, quassù,
dove l'acqua, le piante, la quiete
mostrano tutta la ricchezza
del Santo Poverello.
Possa questo sentiero purificare
le mie ossa stanche
e possa questo mio sudore
cadere goccia a goccia e lavare
un cuore che non sa più amare
e placare un animo gonfio di risentimento.
E così, lentamente, al tramonto, le ultime
manciate di luce, abbagliano i miei pensieri,
mentre cammino sui sentieri dell'anima
e vago, raccogliendo il respiro delle cose.
Tacciono le sirene della città
e le ansie della vita moderna
si annullano nella bellezza di un fiore
che spunta dalla roccia.
Tra frammenti di tempo stanco,
un lieve alito spinge
le foglie cadute in autunno
e le porta lontano, insieme ai miei pensieri.*

Composizione di ispirazione francescana,
tratta dalla raccolta *Dimentico e... Ti amo*, del
2008, edito a Roma da Terresommerse

sua attenzione per gli emarginati e gli ultimi, l'urgenza quasi necessaria di viaggiare per incontrare altri popoli e altre culture, la sua intensa religiosità fanno in effetti pensare ad un suo *modus operandi et vivendi* propriamente francescano. Non mancano tuttavia nella sua poetica momenti di buio e di sconforto, frequenti sensazioni di stranianti solitudine e di struggente ricordo di un passato ormai lontano, la disperazione e l'impotenza di fronte alle ingiustizie. Nei suoi libri precedenti (tutte raccolte di poesie) questi aspetti contrastanti convivono e sono espressi con versi felici ed efficaci. Si consiglia di leggere la sua ultima silloge: *Fili d'acciaio e di seta*, edita a Roma,

da Terresommerse, nel 2022. Gabriele Panfili scrive fin dai tempi dell'adolescenza e suo primo mentore è stato Umberto Ajò che lo ha incoraggiato a comporre e ad essere poeta. Nel tempo, altri letterati si sono aggiunti ad apprezzare la sua sensibilità e l'abilità di verseggiatore. La poetessa Maria Luisa Spaziani, in una nota critica, ebbe a scrivere: “Gabriele è un essere puro, che scrive perché crede nella poesia. C'è quel miscuglio esatto di pensiero e sensibilità di chi mai smette di vivere le stagioni della vita. Gabriele Panfili deve essere letto in profondità, non deve essere parafrasato né troppo spiegato. La sua nostalgia del passato si affida instancabilmente ad una contemplazione della Natura, del suo movimento; questo è il segno di una grande vitalità e di un umano e sovrumano bisogno di comunicarla agli altri, quella nostalgia, che forse sarebbe di tutti se non mancassero i modi di riconoscerla e di esprimerla”.

photostudio
Photo&FineArtPrint
Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it



*Ristorante
Il Lepre*

RISTORANTE IL LEPRE S.A.S.
Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)
tel. 338 186 3355 • e-mail leprifrancesca71@gmail.com



AUTOCARROZZERIA
BEI G. & C.

SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709



Concorso letterario e giornalistico Vince Simone Zaccagni

Al Concorso letterario e giornalistico promosso dal Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese (Cons), con tema: “**Emozioni dai Giochi dei Piccoli Stati d'Europa**”, con riferimento alla competizione internazionale che coinvolge 9 Paesi in una mini-olimpiade ogni due anni, la commissione giudicatrice, presieduta dal giornalista Xavier Jacobelli, con docenti e rappresentanti del Cons, ha premiato come opera migliore quella dell'insegnante, giornalista e scrittore eugubino **Simone Zaccagni**, con un testo dedicato a Jasmine Verbena, nell'élite del nuoto artistico con il 10° posto ai Mondiali, 7° e 8° posto agli Europei, 4° e 8° posto in una tappa di Coppa del Mondo, a cui si aggiungono due medaglie d'oro conquistate ai Giochi dei Piccoli Stati d'Europa ad Andorra e un bronzo ai campionati italiani.

La premiazione è avvenuta il 23 gennaio al Centro Congressi Kursaal nel corso dell'evento San Marino Sport Awards alla presenza dei Capitani Reggenti, Matteo Rossi e Lorenzo Bugli, Capi di Stato della Repubblica più antica e piccola del mondo, e del Segretario di Stato per lo Sport, Rossano Fabbri.



Il grande rugby internazionale in arrivo a Gubbio



Il Rugby Gubbio motrice di eventi di grande spessore. Dopo la Nazionale femminile under 20 ospitata dal Rugby Gubbio anno scorso a maggio, a giugno sarà la volta del grande rugby internazionale, un evento possibile grazie al grande lavoro di coordinamento tra la FIR e il Rugby Gubbio, insieme all'indispensabile contributo dell'eugubino Matteo Corazzi, ex giocatore del Rugby Gubbio, ex capitano per 10 anni del Mogliano Veneto, oggi al CONI.

La nostra città ospiterà per la prima volta una partita di rugby internazionale: Italia – Spagna maschile under 20, sabato 6 giugno presso lo Stadio Pietro Barbetti, un'amichevole in preparazione al mondiale in Georgia dal 27 giugno al 8 luglio.

È una grande opportunità per la città intera e un grande e lodevole risultato per la società eugubina di Andrea Frondizi, oggi terza in classifica nel campionato di serie B.





“A battere il ginepro”

*La raccolta delle coccole di ginepro, un lavoro dimenticato del nostro territorio
Un racconto per testimonianze. Parte seconda*

di Massimo Bei

A Gubbio solo alcuni vecchi documenti chiamano correttamente le **coccole di ginepro**, l'oralità le definisce: **cicini, cici, cicciarelli**.



“Facevamo balle da 50 kg, era il raccolto di qualche giorno”. Giulia Biccheri

Il territorio di collina e di montagna è molto esteso nel vasto comune di Gubbio e vede la diffusione di piante di ginepro in ogni località. Alta qualità del prodotto e importante presenza delle piante nel monte Loreto, a Santa Margherita di Burano, a San Benedetto Vecchio e sul monte Pesce. Proprio da Santa Margherita di Burano vengono le testimonianze più significative. Ma da Sant'Andrea del Calcinaro a Belvedere, da Villamagna a Camporeggiano potremmo constatare le stesse condizioni. Un documento dell'Archivio di Stato, attesta nel 1792 l'acquisto di 5 baiocchi di “coccole di ginepro” da parte dei monaci di San Pietro da un venditore di Camporeggiano, questa la descrizione dal registro del monastero: *ad un lavoratore di Camporeggiano che portò una sacchetta di coccole di ginepro per farci un liquore*¹.

LA RACCOLTA

Sono le bacche di colore bluastro che maturano da luglio a novembre quelle da raccogliere. Un raccolto di selezione

perché la maturazione avviene ogni due anni, pertanto sulla stessa pianta si possono trovare contemporaneamente bacche verdi e bacche scure mature. La faticosa raccolta poteva avvenire in tre modi:

- venivano stese delle balle ai piedi della pianta e poi con esili bastoni avveniva la battitura dei rami e le coccole cadevano sui teli, come avviene oggi per la raccolta delle olive;
- venivano tagliati i rami con le bacche mature e poi portati nelle abitazioni dove si separavano le coccole dagli aghi di ginepro;
- veniva cucito nell'orlo di una balla di iuta un bastone di salice, *venco*, in forma rotonda in modo da reggere a mo' di secchio il manufatto e farvi cadere dentro le coccole.

La stagione iniziava con l'estate e a volte le temperature in montagna erano alte. La fatica e anche il poco cibo rendevano complessa la raccolta. Un lavoro di fatica, che ha prodotto anche aneddoti da raccontare. Elvira Manucci è portavoce di un ricordo databile negli anni '30 del '900, quando una donna di San Benedetto Vecchio, vedova con figli piccoli, praticava la raccolta in maniera importante per la sussistenza della sua famiglia. Un giorno forse disidratata dal caldo, dalla scarsa alimentazione e dalla fatica, presso una famiglia contadina ha bevuto quattordici bicchieri di acqua per recuperare².

“ Le macchie dove maggiormente venivano raccolte erano: in località podere “il Palazzetto” e “Palazzotto Benveduti” della Villa Nova di San Lorenzo, in località podere “Cagnanaccio” della famiglia Lepri detti i “Tavi”, nella villa di Coltortora, nella “Cupa longa” della villa di Celle, nel podere di “Arsena”, ma anche nella villa di Santa Margherita del Buotano. ”

(Giampaolo Angeloni)

IL TRASPORTO DALLA MONTAGNA A CASA

Sicuramente per alcuni chilogrammi avveniva a piedi con l'ausilio di cesti, balle, secchi. In alcuni casi avveniva a dorso di mulo o con motociclette e infine in anni più vicini a noi con la macchina. In Emilia Romagna, dove il mercato era molto diffuso e strutturato, gli incettatori, aspettavano i raccoglitori in punti stabiliti lungo le strade che portavano alla montagna³.



Dicembre 2025, la fitta trama dei ginepri del monte Loreto. Fotografia Simone Minelli, g.c.

“ I Ciciarelli o cici.

Ci andavo da bambina, io sono del 1935 e ci sono andata fino ai primi anni '80.

Quando pascolavo da bambina avevo tempo e li raccoglievo, poi da adulta ci andavo per due o tre ore insieme ad una mia amica, la Rita dei Falchi. Ne facevano circa 20 kg ciascuna. Qualcosa si prendeva.

Facevamo balle da 50 kg, era il raccolto di qualche giorno. Ci andavamo da agosto ad ottobre, a “Mesola”.

Li raccoglieva pure mia madre Clorinda.

Venivano dalle parti nostre a raccogliere quelli di San Benedetto Vecchio.

Le piante ne avevano tanti. ”

(Giulia Biccheri)

“ Andavo a raccogliere il ginepro con mia madre Teresina tra i primi anni '60 e il 1966. Da Torre Alta salivamo verso l'Acera.

Si iniziava ad agosto, durante l'ora di pranzo, quando gli uomini si riposavano per poi tornare ai loro lavori. Ne raccoglievamo diversi chilogrammi per volta a seconda del tempo a disposizione. Li facevamo cadere in una balla tenuta aperta da un anello di ferro cucito sul bordo, poteva essere il cerchio di una bigoncia.

Me lo ricordo perché la portavo io. Tornavamo a casa con i cicini, che poi vendevamo a due ambulanti di Torre Alta. Uno passava con somaro con due ceste, ci vendeva qualche genere alimentare e prendeva da noi le bacche di ginepro, le uova e anche le ginestre.



Dicembre 2025, in primo piano a destra la macchia di ginepri del monte Loreto. Sullo sfondo le cime innevate dei monti Acuto e Catria

Li pagavano bene, per la famiglia era un'entrata. Uno dei due diceva che venivano utilizzati nella produzione di medicine. Mi ricordo che li vendevano anche a Didà a San Martino. ”

(Pierina Anemone)

Note

¹ G.M.Nardelli, con i contributi di P.Biscarini e G.G.Nardelli, *Biodiversità, risorse, cultura. Itinerario di recupero degli agroecosistemi nel territorio storico di Gubbio tra XVI e XIX secolo*. Gubbio, l'Arte Grafica, 2006.

² Sul forte caldo durante la raccolta,





La maturazione avviene ogni due anni, pertanto sulla stessa pianta si possono trovare contemporaneamente bacche verdi e bacche scure mature

significativa una intervista nel web ad un'anziana signora toscana: *Andavamo via la mattina presto, facevamo colazione e subito raccoglievamo. Dopo arrivava troppo caldo, quando arrivava l'una bisognava andare via che bruciavi di caldo.* www.youtube.com/watch?v=juniperberriescollection webb james
³ C.Bellini, *I prodotti del sottobosco dell'Appennino Parmense*. Tipografia F.lli Godi, Parma, 1934

continua...

“Anche io da bambino andavo a raccogliere i cicini. A Villamagna.”

(Rodolfo Radicchi)

“Ci sono due tipi di ginepro: il ginepro comune che fa le bacche bluastre e il ginepro coccolone che fa le bacche rossastre!

La raccolta era un lavoro da donne che venivano aidate da noi bambini proprio nel mese di settembre!

Tagliavano i rametti, li stendevano su dei teli e li battevano con dei bastoni fintanto che le bacche non si erano staccate tutte!

Poi si splulavano al vento, infine si mettevano in grossi sacchi chiamati da carbone.

Passavano gli uomini con le tregge trainate dalle vacche, li caricavano e li portavano a casa.

Quando il raccolto era terminato caricavano sacchi ai muli arrivavano a Gubbio e li vendevano alla farmacia Ceccarelli a S. Martino.

Ricordo che tornavano a casa soddisfatti perché venivano pagati bene! ”

(Franco Lepri)

“Mio padre “Devi”, li raccoglieva sulla Serra di Burano, anche sul versante Cantianese, poi li riportava a Caibelli con il cavallo. Li vendeva al commerciante Stoppini di Ponte Felcino. A Caibelli erano molto attivi nella raccolta i Valentini e la famiglia di Onesto Fiorucci.”

(Girolamo Carubini detto Momo)

“Mia madre, Maria Rossi, raccoglieva bacche di ginepro nei boschi di Fassia. Ne raccoglieva anche 50 kg al giorno. Mio padre li portava a casa con la motocicletta, poi a casa con un vaglio li raffnava e li metteva dentro le balle. Li vendeva a Didà che passava a prenderli. Era un buon introito per la famiglia, negli anni '70 ricavava 60 mila lire al quintale.”

(Paolo Macchiaroli)

“Raccoglievo i cicini al Barco Monte, li battevo con un legno di orniello. Poi li spulavo con il vento, si alzavano all'aria e si facevano cadere in un secchio. Mio padre veniva a recuperarli con la macchina. Li vendevano a Didà. Era un lavoro faticoso, ma non era di stress, lo ricordo con piacere.”

(Gabriella Procacci)

“Con mia sorella Teresa, raccoglievamo i cicini, poi passava mio padre con il mulo per riportare il raccolto a casa. Li vendevamo appena possibile perché così non si asciugavano troppo e perdevano peso.”

(Marialuisa Angeloni)

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali



Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno



Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com



seguici anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

Referendum sulla giustizia 22-23 marzo 2026

a cura degli Avvocati
Cristina Ciufoli e Claudio Fiorucci

Si sta avvicinando la data del 22-23 marzo, che è stata confermata per il referendum relativo alla legge di riforma costituzionale in materia di separazione delle carriere, illustriamo quindi alcuni degli aspetti più rilevanti dei nuovi articoli in tema di ordinamento giurisdizionale.



Il nuovo art. 104 Cost. ribadisce che *"la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere"* aggiungendo che *"è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente"*: vengono istituiti due Consigli Superiori della Magistratura giudicante e della Magistratura requirente, che mantengono le competenze previste dall'art. 105 Cost. (*"le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità ed i conferimenti di funzioni in base alle norme dell'ordinamento giudiziario"*), mentre la competenza disciplinare passa all'Alta Corte Disciplinare.

La presidenza dei due Consigli resta in capo al Presidente della Repubblica; componenti di diritto saranno, rispettivamente, il Primo Presidente della Corte di Cassazione e il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione. Restano immutate le proporzioni: due terzi componenti togati e un terzo componenti laici; la novità è che saranno sorteggiati, i togati tra magistrati giudicanti o magistrati requirenti, e i membri laici da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo 15 anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune compila mediante elezione. I componenti durano in carica 4 anni, non potranno partecipare al sorteggio successivo e finché

saranno in carica non potranno essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio Regionale.

L'organo disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari diventa l'Alta Corte, così composta: 3 componenti nominati dal Presidente della Repubblica, 3 estratti a sorte da un elenco che il

Parlamento in seduta comune compila per elezione, 6 estratti a sorte tra i magistrati giudicanti con almeno 20 anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità e 3 estratti a sorte tra i magistrati requirenti con gli stessi requisiti; *"l'ufficio di giudice dell'Alta Corte è incompatibile con quelli di membro del Parlamento, del Parlamento europeo, di un Consiglio Regionale e del Governo, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge"*.

Restano immutati il comma 1 dell'art. 106 Cost. (*"le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso"*), ed il comma 2 (*"la legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli"*); viene modificato il comma 3 in modo che, il C.S.M. giudicante potrà chiamare a ricoprire l'ufficio di consiglieri di Cassazione, per meriti insigni, oltre che professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano determinati requisiti, come già è previsto, anche *"magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindi anni di esercizio delle funzioni"*.



www.laveracresciadigubbio.net





MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei Tuo Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com

70 *Anni* 1956
2026

CAB CEMENTERIE
ALDO
BARBETTI



Cementerie Aldo Barbetti S.p.A.

📍 Corso Garibaldi 81, Gubbio (PG)

☎ (+39) 075 92381

🌐 www.barbetti.it

✉ info@barbetti.it  

CONCRETI E SOSTENIBILI